



Ho visitato il Kambatta

di RENZO MARCACCI

«Bambini nudi e sporchi, con nugoli di mosche attorno agli occhi, malattie, analfabetismo, superstizioni: è quanto ho visto in Kambatta, dove lavorano alcuni Cappuccini della nostra regione»

Il mio viaggio in Kambatta (Etiopia) ha avuto premesse insolite. C'è voluta la giornata missionaria nella parrocchia di Gaggio Montano, per far balenare nella mia mente la possibilità di andare in Kambatta. Fu p. Giulio Mambelli, nella Chiesa di Gaggio, a parlare della Missione dei Cappuccini in Etiopia e a rivolgere ai giovani presenti l'invito ad andare a visitare la Missione. Una bella prospettiva e anche un'insolita avventura. Cominciai subito a fantasticare e a pormi il problema del viaggio.

All'uscita dalla Chiesa, anziché recarmi a casa, corsi a prospettare la bella idea a Zia Cali, che, invece di «scandalizzarsi», lasciò trapelare che, nella eventualità, mi avrebbe aiutato finanziariamente. La presentazione del progetto ai miei genitori fu poi abbastanza facile, perché partivo assicurando che la zia mi avrebbe sostenuto le spese.

Venne il desiderato sì e la partenza il 10 settembre a Fiumicino. Eravamo in nove: tre laici, tre religiosi e tre sacerdoti. Puntuali come l'orologio, via per le vie del cielo.

Al nostro arrivo all'aeroporto di Addis Abeba, fatta conoscenza con i missionari venuti a prelevarci, partimmo subito per il Kambatta. Alla periferia di Addis Abeba, una moltitudine

di baracche di paglia e legno con il tetto in lamiera: davanti ad esse, moltissimi bambini nudi, che giocavano nel fango. I Missionari, vedendo le nostre facce meravigliate, dicevano: «Ma queste sono regge, non vedete che hanno persino il tetto in lamiera?».

In Kambatta, poi, bande di bambini si stringevano attorno alle Land-rover; per passare, i missionari allungavano ai piccoli questuanti spiccioli di monete. Il giorno 11 settembre è l'ultimo dell'anno per il calendario etio-pico ed è la festa dei bambini; anche per questo motivo essi reclamavano doni ed erano euforici. Erano nudi e sporchi; avevano nugoli di mosche attorno agli occhi e, dall'aspetto, manifestavano segni evidenti di malattie.

Il cinquanta, forse il sessanta, per cento dei bambini etiopici muore prima del compimento del quinto anno. Le malattie più diffuse sono: la sifilide, la tubercolosi e la malaria. Molti bambini hanno il ventre gonfio, segno che il cibo da loro ingerito è privo di sostanze.

I missionari ci hanno spiegato che, per migliorare la situazione di quella gente, essi operano continuamente e debbono insegnare anche le più elementari nozioni di igiene. In alcune stazioni, hanno costruito dispensari dove lavorano missionari e ancelle che

hanno buone conoscenze mediche.

Abbiamo visitato il dispensario di Ashirà. L'edificio è formato da una stanza nella quale vi è un lettino ed alcune sedie: a ridosso della parete, c'è un armadietto con i medicinali indispensabili per il pronto soccorso. In questo dispensario, lavorano p. Carlo Bonfè, Lidia Montis e un ragazzo del posto che fa loro da interprete.

La lingua ufficiale è l'amarico, ma la popolazione si esprime in vari dialetti. A tutti i kambattiani che si presentano per cure vengono somministrate vitamine, perché tutti ne hanno necessità. Noi presenti, è stato portato al dispensario un bambino con profondi segni di ustioni. P. Carlo e Lidia non hanno più avuto tempo per noi. Il piccolo ha avuto precedenza assoluta anche rispetto agli altri malati.

Durante il nostro soggiorno in Kambatta, abbiamo visitato altri dispensari: uno a Wasserà, dove lavora Sr. Dolores, che può curare in media 150 pazienti al giorno. Un altro dispensario è a Jajurà, dove abbiamo visto al lavoro Magda, Carla e Adele. Alle altre Missioni - Taza, Wagabettà, Timbaro, Hosanna - in giorni prestabiliti arriva il dispensario volante.

La Missione di Wagabettà è retta dai fratelli Farneti, p. Silverio e p. Sebastiano, originari di Gaggio Montano e amici d'infanzia di mio padre. Per me, è stata una grande gioia rendermi conto di come vivono. La domenica, alla Missione arrivano per la Messa gli amici dei missionari e i cristiani: la maggioranza non ha scarpe, sono sudici e maleodoranti. Tutti hanno, però, o infilato in uno dei pochi cenci o nei capelli, un grosso ago che serve per estrarre le pulci dai piedi o dalle mani.

La Chiesa li ospita a malapena: sono senz'altro alcune migliaia. Ma le mosche che hanno sul volto e su tutto il corpo sono certamente milioni. La piazza del mercato di Hosanna, la capitale del Kambatta, è ricoperta da uno strato incredibile di sudiciume. Ovunque corrono moltissimi bambini nudi, magri e maleodoranti. Hosanna è il centro culturale e commerciale della zona.

L'analfabetismo raggiunge grosse percentuali e così pure le superstizioni, le abitudini primitive. Ho avuto modo di vedere l'albero del pane, di udire l'urlo della iena, di assaggiare il fococero, di vivere per alcuni giorni la vita della missione, un luogo dove, con poco di tutto, vengono realizzate cose grandi.